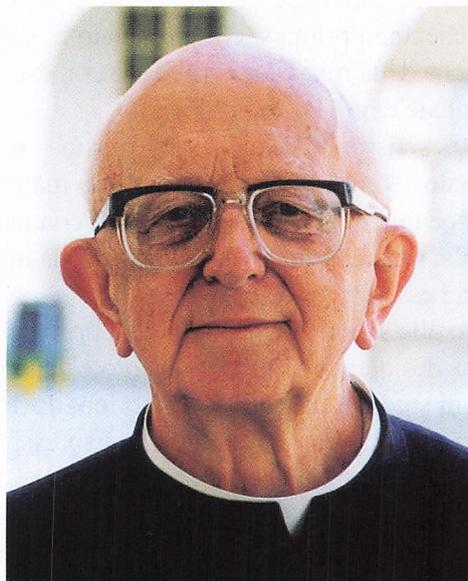




Istituto Salesiano "Bernardi Semeria" • Colle Don Bosco
14022 CASTELNUOVO DON BOSCO (Asti) • Tel. 011/98.77.111

29B191
+ 1999



Carissimi Confratelli,
all'alba di venerdì 9 luglio 1999 il Signore ha chiamato a sé

Don GIOVANNI MAROCCO

di 88 anni di età, 70 di professione e 60 di sacerdozio.

Da qualche giorno avvertiva un malessere diffuso, ma non gli diede troppa importanza: sarebbe passato come tante altre volte! Era sua gioia e suo vanto dire che non conosceva molto né medici né medicine né ospedali e ricordava con piacere la longevità dei suoi familiari.

Il giorno prima, però, data l'insistenza del male, venne ricoverato d'urgenza verso sera all'ospedale di Chieri. I medici diagnosticarono una probabile peritonite. Il sollecito intervento chirurgico avrebbe potuto risolvere o almeno alleviare il dolore: venne pertanto subito trasferito in sala operatoria. Prima di entrarvi, molto dolente ma cosciente, ricevette l'assoluzione generale e il sacramento degli infermi. Dopo l'operazione, venne vegliato durante la notte, ma al mattino, verso le 6.30, si incontrò con il Signore, Padre misericordioso. Il Signore gli fece concludere la sua vicenda terrena rapidamente, proprio come era sempre stato suo vivo desiderio. Egli ne parlava sovente e apertamente, con serenità e senza paura. «Quando sarà

l'ora, – era solito dire – speriamo che il Signore faccia in fretta!». Qualche giorno prima della sua morte, era venuto a trovarlo dalla Francia il fratello più giovane, Luis. Ne fu visibilmente contento della presenza e vicinanza.

Don Giovanni Marocco era pronto ad incontrarsi con il Signore: vi si stava preparando da tempo. Qualche anno prima si era presentato in direzione con una busta. «Sono notizie biografiche della mia vita» – mi disse con estrema semplicità e serenità. «Così non vi sbagliate e non le creo problemi».

Egli allora, fra l'altro, scrisse: «Nacqui nella cascina san Pietro, comune di Carmagnola, il 4 gennaio 1911 da papà Giovanni e da mamma Domenica Casale. Nacqui “settimino” (cioè due mesi prima del tempo), con parto a rischio, che procurò seri guai a me e alla mia mamma. Non mi provocò la morte, perché il Signore mi avrebbe chiamato ad essere suo sacerdote.

A sette anni fui avviato alle scuole elementari, dalla prima alla quinta, ai Tuninetti e a Carmagnola. Poiché desideravo diventare sacerdote ma con Don Bosco, fui presentato al direttore degli studenti di Valdocco a Torino, dove, sebbene con mesi di ritardo, mi iscrissi alla prima ginnasiale inferiore. Espressi il desiderio di partire missionario. Con altri aspiranti fui trasferito al ginnasio dell'Istituto missionario di Penango Monferrato (Asti).

Feci il noviziato non a Villa Moglia (vicino a Chieri), ma nella casa agricola di Cumiana, perché eravamo troppi per un solo noviziato. E fu il noviziato della beatificazione di Don Bosco (1928-29). Fu il Beato Don Filippo Rinaldi a vestirci l'abito chiericale all'inizio del noviziato e a ricevere la nostra professione religiosa al termine di esso, il 23 settembre 1929. Dopo il noviziato, da Genova, via mare, tre di noi, aspiranti missionari di Penango, in compagnia dell'Ispettore Don Manachino, partimmo per le missioni in Patagonia (Argentina).

Cambiando emisfero, l'arrivo in Sudamerica coincideva con la fine dell'anno scolastico, quando iniziavano le vacanze scolastiche estive. Ebbi modo di passarle felicemente nella casa di formazione di Fortin Mercedes, sulla sponda del fiume Rio Colorado, appartenente all'Ispettorato di Buenos Aires.

In questa Ispettorato trascorsi il periodo di formazione a Fortin Mercedes dal 1931 al 1934, ove frequentai regolarmente e contemporaneamente il corso di filosofia e il corso di scuola magistrale, ottenendo il diploma di maestro.

A Fortin Mercedes, alla scadenza dei primi voti triennali, chiesi di esser subito ammesso ai voti perpetui, sia pure in via eccezionale, e lì professai con grande mia decisione e soddisfazione spirituale: con Don Bosco per sempre! Era il 23 settembre 1932.

Dopo un anno di tirocinio trascorso a Comodoro Rivadavia, tornai a Fortin Mercedes, all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice e durante gli anni 1934 e 1935, ebbi il gradito incarico di fare scuola a numerosi allievi di terza elementare. Da un maestro di canto gregoriano ereditai il suo pregevole incarico. Ad un gruppo scelto di dodici compagni chierici delle magistrali, feci da maestro di canto per ese-

Anche negli umili lavori della sacrestia, nella manutenzione, nella pulizia, nella cura dei fiori, Don Marocco non si tirava mai indietro ed era sempre in prima fila. Egli fu anche molto zelante nell'assistenza ai malati, nel portare loro l'Eucaristia ed il conforto della preghiera e della sua intima partecipazione alle loro sofferenze. Con i poveri sapeva essere generoso nell'aiuto materiale e nel sostegno spirituale. In una parola, Don Marocco è stato nella chiesa di via Piazzini, per quasi un ventennio, un degno figlio di Don Bosco, un pastore zelante e apostolico, che si è prodigato con tutte le sue forze per il bene dei fedeli. Ancora oggi molti anziani lo ricordano con grande affetto e riconoscenza. Io voglio personalmente, almeno attraverso a queste poche righe, tributargli il grazie più vivo e riconoscente a nome anche di tante persone che hanno frequentato in quegli anni la nostra cappella e che hanno ammirato in Don Marocco un sacerdote ed un salesiano pieno di zelo, innamorato della casa del Signore e della salvezza delle anime».

Nel 1978 Don Marocco viene inviato, per un triennio, a Caselette, come confessore e delegato dei cooperatori; infine, nel 1980, ritorna al Colle Don Bosco, restandovi fino alla chiamata del Signore. Nelle brevi note della sua vita scrive a questo proposito: «Dal 1980 in poi sono presente al Colle Don Bosco come confessore e come addetto alla pastorale del Tempio, per tutti i pellegrini, italiani ed esteri, che confluiscono ove è nato Don Bosco».

Don Giuseppe Lanza, che ha trascorso con lui questo ultimo tratto di vita, con simpatia, così lo ricorda: «Se ci si rivolgeva a lui, salutandolo familiarmente: *Don Maròc!*, sovente rispondeva con un fine sorriso: “*Na scarpa e 'n sòc*” (“Una scarpa ed uno zoccolo”), per dire di se stesso: un tipo speciale, originale, imprevedibile. Così infatti era arguto nel rispondere agli scherzi, contento di sorridere in compagnia, narratore appassionato dei ricordi della sua infanzia e giovinezza; spesso in questi ultimi anni lo si sentiva fischiettare per i porticati ed i corridoi, lieto e sbarazzino come uno studente che ha “tagliato” la scuola. “Ma, Don Marocco, Lei fischia!” “Io non fischio: io zufolo!”.

L'indice alzato, lo sguardo furbo e il sorrisetto inimitabile, proprio della sua lunga vita ormai giunta come un fiume alla placida calma della pianura.

Non solo umana simpatia, ma profonda vita di fede. Dio gli veniva richiamato da tutto: la natura, il cielo, l'arte, il volto di un bimbo... Alla base della sua vita una convinta preghiera liturgica e personale. Mi impressionava vedere il cambiamento della sua persona nel passare dalla conversazione arguta e cordiale alla riflessione orante, al colloquio confidente con Dio. Insomma, un salesiano ben impastato».

A conclusione dell'omelia funebre, il sig. Ispettore ne sintetizzava felicemente la figura così: «Don Giovanni Marocco ha vissuto gli anni del suo sacerdozio maturo a completo servizio del popolo di Dio, sia come Rettore della nostra chiesa di Torino-Crocetta che come addetto alla pastorale del Tempio Don Bosco al Colle;



doveva essere conosciuto. E allora l'impegno di Don Marocco per cogliere tutti gli elementi che mettessero in rilievo il rapporto che Domenico Savio ha avuto con Don Bosco, partendo proprio dalla terra dove erano cresciuti e si erano formati, perché per ben nove anni Domenico Savio è stato a Morialdo, molto vicino alla frazione dei Becchi».

Dopo l'esperienza al Centro Catechistico Salesiano, Don Marocco prestò il suo servizio sacerdotale come cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice ad Arignano (Torino), dal 1955 al 1957 e come confessore ed insegnante al Colle Don Bosco dal 1957 al 1960.

Nel 1960 venne destinato dall'obbedienza a Torino-Crocetta, come Rettore della chiesa pubblica «Maria Ausiliatrice» di via Piazza. Ivi svolse il suo ministero sacerdotale fino al 1978. Al riguardo attesta Don Ferdinando Bergamelli, attuale Direttore dell'Istituto Internazionale Don Bosco (Crocetta):

«È giusto e doveroso ricordare la figura di Don Marocco in un periodo molto felice della sua attività pastorale di sacerdote... Si tratta di ben diciotto anni, durante i quali il nostro Don Giovanni profuse le doti del suo grande cuore di pastore e di salesiano. Nel primo decennio (1961-1971) egli fu l'animatore pastorale instancabile nella celebre cappella esterna di via Piazza, nella quale esercitarono il loro ministero sacerdotale figure di grandi e santi sacerdoti salesiani. Bastino per tutti i nomi di Don Nazareno Camilleri, Don Emilio Fogliasso, Don Eugenio Valentini, il Servo di Dio Don Giuseppe Quadrio, Don Franco Delpiano, Don Pietro Rota... Poi l'antica chiesetta venne demolita per far posto a quella attuale (1971-1974) e Don Marocco continuò a lavorarvi instancabilmente fino al 1978. Ho avuto modo di vivere alcuni anni al suo fianco e di collaborare con lui nella nostra cappella. Posso testimoniare che Don Giovanni ha svolto in tutti questi anni una mole di lavoro apostolico assai rimarchevole.

Innanzitutto egli fu uno zelante ed instancabile apostolo del ministero delle confessioni. Non si possono contare le interminabili ore passate nel confessionale, non solo in occasione delle grandi solennità dell'anno liturgico, ma anche nell'assiduità giornaliera a questo ministero, al quale egli fu esemplarmente sempre fedele. In esso era molto ricercato, soprattutto dai giovani e dai ragazzi, che egli seguiva con predilezione tutta salesiana e con i quali sapeva intessere un rapporto educativo e spirituale intenso e duraturo.

Curava le funzioni liturgiche con una passione speciale ed era raggiante quando riusciva a celebrarle con tutto il decoro e lo splendore possibili, magari procurando, anche a costo di sacrifici e di rinunce, le suppellettili liturgiche più preziose e artistiche. Assiduo nella predicazione della parola di Dio, aveva l'arte di farsi capire da tutti, anche dai più piccoli. Celebrava con un entusiasmo particolare le feste salesiane, con i tridui e le novene in onore di Don Bosco, di Maria Ausiliatrice e di San Domenico Savio, del quale era visibilmente innamorato.

guire integre le parti variabili di canto gregoriano in tutte le domeniche e le festività liturgiche. Naturalmente i brani erano cantati “a secco”, senza accompagnamento, sull’esempio dei Benedettini di Solesmes. Le funzioni così preparate erano un atteso spettacolo liturgico per la bella comunità dei chierici e degli aspiranti della nostra casa di Fortin, oltretutto per la popolazione che accorreva alle nostre messe.

Per me poi avvenne che il signor Ispettore mi fece la gradita sorpresa di inviarmi a Roma negli anni 1936-40, alla nostra casa del Sacro Cuore, dalla quale ogni giorno mi recavo al corso di teologia alla Università Gregoriana dei Gesuiti, conseguendovi il titolo di licenza in teologia.

Il 17 dicembre 1939, grazie ad una particolare concessione del Rettor Maggiore, Don Pietro Ricaldone, noi 31 diaconi fummo ammessi alla ordinazione sacerdotale all’inizio dell’anno anziché al termine del quarto corso».

Fin qui Don Marocco sulla prima parte della sua vita che, passo dopo passo, lo ha condotto a stare per sempre con Don Bosco.

A motivo dello scoppio della seconda guerra mondiale non poté ritornare in Argentina, che però considerò sempre come sua seconda patria. Ivi aveva vissuto la sua pur breve esperienza missionaria, di cui parlò poi sempre con grande entusiasmo. Pertanto, divenuto sacerdote, l’obbedienza gli affidò varie mansioni in Piemonte, terra da cui era partito. Spese i primi anni di sacerdozio quale incaricato dell’oratorio di Chieri, a servizio dei ragazzi e dei giovani, come Don Bosco, restandovi dal 1940 al 1946.

Nel 1946 i Superiori ritennero di potergli affidare un compito allora di avanguardia: dare inizio, assieme ad altri confratelli, al Centro Catechistico Salesiano, a Valdocco. Lavorò nove anni all’interno di questa realtà, contribuendo così con la sua opera a consolidare quella struttura che ancor oggi vive ed è a servizio della Congregazione e della Chiesa.

«Ciò che ha qualificato la sua presenza di questi anni al Centro – ha detto il sig. Ispettore, Don Luigi Testa, nell’omelia funebre – è stata la capacità di saper tradurre, con un linguaggio comprensibile, i contenuti della catechesi per tutti, in modo speciale per i ragazzi e per i giovani. Ed è proprio qui che è nata un’attenzione particolare ai modelli di vita cristiana, e tra questi specialmente Domenico Savio.

I ragazzi e i giovani, più di tutti, sono portati a guardare a modelli, a punti di riferimento. Fu cura speciale di Don Giovanni Marocco promuovere figure di santi e di persone significative, perché diventassero punti di riferimento non solo per la catechesi, ma per la vita stessa dei ragazzi e dei giovani. Domenico Savio è stato certamente il Santo da lui preferito. Ne parlava con tanta gioia. Del Santo dei giovani Don Marocco scrisse una piccola biografia.

Conterraneo di Don Bosco, Domenico Savio era vissuto anche a Morialdo. C’era certamente un piano della Provvidenza che ha messo insieme questi due santi, Don Bosco e Domenico Savio: non è stato un fatto puramente casuale. E questo fatto

un sacerdozio che ha vissuto specialmente in due dimensioni. Nella dimensione sacramentale, convinto che è la grazia di Dio che costruisce le persone. Il sacerdote è chiamato ad essere strumento della grazia di Dio attraverso i sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione. E nella dimensione catechistica: la gioia di poter raccontare, specialmente alla gente incontrata al Colle, proprio come un missionario, i fatti e gli avvenimenti più significativi della vita di Don Bosco e di Domenico Savio, la storia della vita salesiana, la sua ricchezza. Era contento di parlare delle cose della nostra famiglia, di Don Bosco, della Congregazione. Don Marocco parlava con entusiasmo e gioia, sapeva coinvolgere, trasfondere e comunicare ai pellegrini questo suo entusiasmo, perché anche loro guardassero a questi giganti della santità (Don Bosco, Domenico Savio, Mamma Margherita) e ne traessero ispirazione per una vita vissuta in una tensione di crescita continua verso il traguardo finale.

Don Marocco è stato il terreno buono della parabola del buon seminatore. È stata proprio questa la parola di Dio che abbiamo udito annunciare nell'assemblea eucaristica in cui lo abbiamo affidato al Dio della misericordia e della grazia. Sul terreno buono e fertile della sua vita il Signore ha potuto seminare a piene mani.

Fin da ragazzo ardeva nel suo cuore il desiderio di essere tutto del Signore e di Don Bosco, di donare la propria vita per gli altri; fin dagli anni della sua giovinezza stava crescendo nel suo cuore la passione per far del bene, per la salvezza dei fratelli. È con questi ideali che Don Marocco ha lasciato costruire la sua vita dal Signore, conformandosi costantemente a Cristo buon pastore e diventando a sua volta buon pastore, che accoglie col sorriso, che entra in sintonia per donare profondità alla vita di chi incontrava».

Mentre ringraziamo il Signore per aver donato Don Marocco alla Chiesa, alla Congregazione e alla sua famiglia, raccogliamo riconoscenti la preziosa eredità della sua testimonianza.

*Don ENZO BACCINI, direttore
e i Confratelli della Comunità del Colle Don Bosco*

Dati per il Necrologio:

Sac. Giovanni Marocco, nato a Carmagnola (Torino) il 4 gennaio 1911, morto al Colle Don Bosco (Asti) il 9 luglio 1999 a 88 anni di età, 70 di professione religiosa e 60 di sacerdozio.